

MARIO DEAGLIO. Il punto dell'economista tra storia e futuro

“Astigiani, voi siete europei fin dall'epoca medievale”

L'ANALISI

LAURA SECCI



MARIO DEAGLIO
 ECONOMISTA
 E GIORNALISTA



Il calcio e l'Erasmus sono due esempi del successo culturale di questa grande comunità

É la storia, come sempre, a darci l'unità di misura corretta. A ricordarcelo è l'economista Enrico Deaglio che nell'analisi di apertura del dibattito di ieri ad Asti, ha risposto al tema «Quanta Europa c'è in Asti e viceversa?» rinfrescando la memoria della platea. «Vi svelerò un segreto, cari astigiani, voi siete diventati europei molto prima che italiani. Qui, in questa città al centro delle principali vie di comunicazione fra Genova ed i mercati d'oltralpe, le casane astigiane svolgevano, in epoca medioevale, attività di cambia-valuta e di prestito su pegno. Questa attività commerciale vi ha reso una linea di collegamento europeo che fa

parte del passato ma anche del futuro». Un elemento sovranazionale che, secondo Deaglio, fa parte del bagaglio genetico di questo territorio, confermato dai «successi più recenti, ad esempio, in campo vinicolo. Uno su tutti: il vino dolce che va ben oltre i confini provinciali». Dopo la premessa di carattere storico e locale, l'analisi si è focalizzata sui punti cardine che determinano, di fatto, l'essere o il non essere europei. «La sanità e l'istruzione. Sono due servizi pubblici fondamentali che per noi cittadini europei sembrano scontati. Ma non lo sono affatto - ha spiegato Deaglio, indicando la sua tessera sanitaria - Provate ad andare a New York e chiedere anche solo due punti di sutura. Se non avete un'assicurazione privata o una carta di credito valida, potete solo sperare di non ammalarvi mai. Essere in Europa significa avere un diritto alla salute che non esiste in nessun'altra parte del mondo». Tra i vantaggi snocciolati sinteticamente, con una parentesi su quelli legati alla moneta unica, non sono mancati quelli più «sentimentali» e sociali, relativi al senso di appartenenza ad una comunità. «Ci sono due cose che più di altre ci fanno sentire europei: una è il calcio. I tifosi si spostano da uno stadio all'altro come fossero nello stesso Paese. È un collante che funziona in maniera integrata e che non è solo un fenomeno sportivo, ma culturale. La seconda è l'Erasmus, che fino ad oggi ha coinvolto quindici milioni di giovani di tutta Europa». Cosa resta ancora da fare? «Tantissimo, ma credo si debba dare un ordine di priorità. E visto che non siamo ancora riusciti a scrivere un libro scolastico sulla storia dell'Europa, direi che si deve iniziare da qui». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RECUPERO ANNI SCOLASTICI

AFM - CAT
 PERITI - LICEI

Istituto SanSecondo
 DOPOSCUOLA
 RIPETIZIONI